

crazy days in l.a.

volume [] GANG OF FOUR

Foto di gruppo:
da sinistra,
Anthony Kiedis,
Chad Smith,
il nuovo chitarrista
Josh Klinghoffer
(sotto il tavolo),
Flea

I SEGRETI DI UNA BAND
SOPRAVVISSUTA
A TUTTO, SOPRATTUTTO
A SE STESSA: RHCP

Nella loro lunga carriera i Peppers hanno saputo resistere a ogni terremoto. Ma per parlare del nuovo disco *I'm With You* e dello stato di salute della band di Los Angeles, XL ha scelto l'unico cronista più pazzo di loro: La Bestia!
di Roberto Croci aka La Bestia

La prima volta che vidi i Red Hot Chili Peppers in concerto era il 27 dicembre 1991, Coliseum Sports Arena di Los Angeles. Era il kickoff del tour di *Blood Sugar Sex Magic*, di spalla avevano i Nirvana e i Pearl Jam! La mia (prima) canzone favorita era *Give It Away* (che per me significava: *dalla via!*), inno alla mia erratica vita sessuale da italiano in Kalifornia, anche se Kiedis l'aveva scritta grazie al flirt con Nina Hagen, in risposta alla loro breve relazione - Anthony si era portato via una figata di giacca dall'armadio di lei; Nina sosteneva che se hai un armadio pieno di cose che piacciono a qualcuno, e gliele regali, il mondo diventa un posto migliore. Tra le canzoni della serata, mi entrarono nelle vene due

brani. Il primo, *If You Have To Ask*, perché descriveva perfettamente la mia situazione di straniero in un paese straniero, dove per sopravvivere nella città crudele devi uccidere i tuoi stessi tabù e diventare qualcun altro; il secondo era *Under The Bridge*, mi ricordo la folla impazzita per quella canzone mostruosa, struggente (tutti siamo stati "under the fucking bridge", almeno una volta),

responsabile forse della prima fuga dai RHCP del chitarrista John Frusciante, che considerava ormai la band troppo mainstream e commerciale per lui. Erano presenti quella sera gli spiriti di Grandmaster Flash - *The Message* è il brano preferito di Kiedis - e poi Defunkt, Gang Of Four e Jimi Hendrix, stesse ispirazioni che hanno ammalato i RHCP. Nessuno come loro ha saputo catturare nei suoi brani lo spirito di una città, raccontando vita, droga, violenza e questioni sociali, accompagnate da una infinita ricerca di suoni nuovi. Vent'anni dopo eccomi a Santa Monica, nel posh Hotel Casa Del Mar, a incontrarli per l'uscita del nuovo album *I'm With You* (il titolo l'ha scelto il nuovo chitarrista Josh Klinghoffer!), 14 canzoni prodotte ancora una volta dal mago Rick Rubin, dopo cinque anni di silenzio da *Stadium Arcadium*. Davanti a me si avvicendano, durante l'intervista esclusiva che prevede una ancora più esclusiva intervista video

Da sinistra, Kiedis, Klinghoffer, Smith e Flea. Sotto, le memorabilia dell'intervista: una copia autografata di XL, il nostro inviato (molto) particolare in posa col cantante, un suo scatto della coppia Josh/Flea. Non perdetevi il video su www.xelle.it e le strisce a pag. 114



«questo è uno dei periodi più prolifici del gruppo. Dopo la partenza di John invece di crollare siamo rinati»



(non perdetevi di vista la pagina Facebook di XL che la annuncerà sul sito www.xelle.it con pillole imperdibili, ndr), Anthony (baffoni alla Freddie Mercury), Chad (praticamente identico all'attore Will Ferrell), Flea (capelli verde elettrico) e Josh (piccolo piccolo). *I'm With You* è un disco forte dell'urgenza comunicativa dei vecchi Peppers, vista però dalla prospettiva di una band più adulta, più responsabile. Sono canzoni che raccontano cambiamenti e speranze, sentimenti individuali e collettivi, rabbia sociale ed equilibrio ritrovato in quel tipico linguaggio scandito da funk, punk, ballad, psychedelic rock e spoken words. **Ormai sono quasi trent'anni che state insieme. Roba da matrimonio, con le classiche tensioni di una relazione a lungo termine.** Ammette Kiedis: «Mai stato sposato così a

lungo come con la band! Non ci sono alti senza bassi, a volte la creatività viene da momenti di tristezza e disperazione, come mi è capitato spesso in passato. Negli ultimi anni la vita è stata un viaggio meraviglioso, più alti che bassi, questo è uno dei periodi più prolifici del gruppo; dopo la partenza di John, invece di crollare siamo rinati». **L'aggiunta in pianta stabile di Josh Klinghoffer apre un nuovo capitolo creativo nella carriera dei Peperoncini?** Il cantante ne è sicuro: «Fuck yeah! Solo John conosce davvero il motivo per cui ha voluto andarsene, però ti posso dire che è una persona musicalmente entusiasta, aveva bisogno di altre esperienze. Non è facile far parte di un gruppo per così tanto tempo, devi essere disposto ad ascoltare gli altri, è un processo democratico, non sempre facile né divertente. Ovvio che la sua

«al termine dell'ultimo tour ci sentivamo una band di scoppiati. Immersi nel caos, non ci divertivamo più»

perdita ci ha lasciato emotivamente vulnerabili, eppure ci ha dato la possibilità di essere qua ancora a parlare con te». Aggiunge Chad Smith: «John Frusciante è stato importante nella nostra vita, professionalmente e umanamente. È un musicista straordinario, alcuni dei pezzi più belli della nostra storia li dobbiamo anche alla sua inventiva. Josh è completamente diverso, è un virtuoso con le palle quadrate, non si è fatto intimidire dal nuovo ruolo (prima era semplicemente un sessionman, ndr), è un artista di enorme personalità». E Flea: «Alla fine dell'ultimo tour eravamo tutti piuttosto scoppiati, avevamo bisogno di fare altro. La band viveva nel caos, non ci divertivamo più. Quando John se n'è andato ho pensato che non sarei riuscito a continuare senza di lui. Ma i RHCP sono la mia famiglia, la mia casa, non puoi





abbandonare le persone che ti amano. Abbiamo attraversato tutti un periodo di incertezza, poi Anthony un giorno mi dice: "Cerchiamo un altro chitarrista". Josh ci ha contagiati con la sua freschezza e il suo talento. Non ha avuto problemi a diventare il quarto membro effettivo del gruppo, ed ecco che per magia abbiamo ripreso tutti a divertirci!».

Josh, come e quando hai conosciuto i RHCP?

«Ho incontrato Flea e John nel gennaio '97, suonavano con i Thelionious Monster, il gruppo di Bob Forrest (amico e compagno di vizi di Kiedis, ma oggi pulito come tutti. Guardate il documentario *bobandtbeonster.com*, ndr). Ho sempre amato e rispettato i Peppers...». **Anche stavolta l'album è prodotto da Rick Rubin. La metafora del matrimonio funziona anche per lui.**

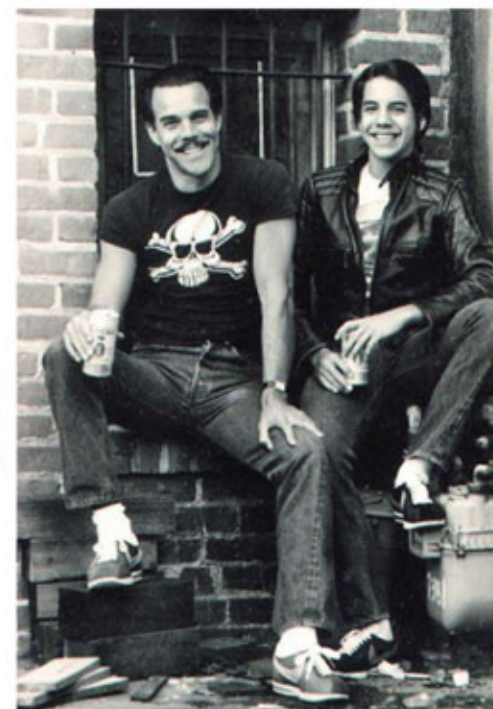
«Rick è con noi da vent'anni, lo abbiamo conosciuto quando il nostro primo chitarrista Hillel Slovak era ancora vivo...», ricorda Kiedis, «la prima volta che ci siamo incontrati lo abbiamo spaventato ed è scappato!». «Poi ci rivedemmo nell'89, alla fine del tour di *Mother's Milk*», precisa il batterista, «ci disse che eravamo più bravi, che non eravamo la stessa band di prima, e voleva farci firmare con la American Recordings di cui era il presidente. Alla fine decidemmo di non firmare, però ci ha proposto di produrre uno dei nostri dischi. Mi ricordo che dicevamo: ma com'è possibile che uno che lavora con Slayer, Danzig e ceffi del genere possa farci fare un album migliore? Eppure c'è riuscito».

Cinque anni di stop dal disco precedente, Stadium Arcadium, non sono pochi.

«Sembrano cinque ma al netto sono due», ride Flea, «perché quando finisci un album, registri e vai in tour, passano altri tre anni. Per noi è stato il break più lungo in carriera. Io sono tornato a scuola a studiare musica, fiati, tromba».

Teoricamente ho imparato tutto quello che avrei dovuto sapere già 20 anni fa, anche se ho solo messo i piedi a bagno nel mare dell'educazione. E poi ho avuto la possibilità di proseguire il mio impegno con il Silverlake Conservatory Of Music, la scuola di musica non profit che ho

«conosciamo Rick Rubin fin dai tempi di Hillel Slovak. La prima volta lo abbiamo così spaventato che è scappato»



Kiedis ha una faccia da cinema. Nessuna sorpresa, è figlio d'arte. Il padre John Kiedis (qui sopra col figlio) era attore e spacciatore. Il leader dei RHCP ne parla nell'autobiografia *Scar Tissue* che sta per diventare una **SERIE TV** firmata HBO



Dall'alto, la Bestia all'ascolto del nuovo album della band; Flea coi suoi capelli dalla nuova tinta shocking; il biglietto del concerto del 1991 conservato dal nostro cronista; le dita tatuate del bassista

fondato dieci anni fa, un posto dove i bambini meno agiati imparano a suonare, anche gratis». «Io ho potuto sfogare la mia anima di rocker con i Chickenfoot, il supergruppo con Sammy Hagar e Michael Anthony dei Van Halen e Joe Satriani», spiega Smith. «Sono di Detroit, mica posso suonare soltanto il funk!». Kiedis: «Mi sono dedicato alla famiglia, ma mi sono anche molto divertito a suonare con Crystal Castles, LCD Soundsystem, i francesi Justice e i Black Keys. Belle storie di musica, tutte».

Ma cosa ha ispirato questo disco nuovo?

«In realtà non andiamo a cercare l'ispirazione, è l'ispirazione che trova noi, quando meno ce la aspettiamo», giura il vocalist baffuto. «È un po' come l'umiltà, non puoi diventare una persona umile se non hai determinati valori nella vita. La prima esplosione creativa la dobbiamo a John! Ogni volta che arriva un nuovo musicista - e su questo siamo esperti! - si crea un nuovo impulso alla musica, nuove idee, nuova linfa. L'ingresso di Josh, la sua personalità, ci hanno permesso di reinventare la nostra composizione chimica». **Ma ha senso fare rock a (quasi) cinquant'anni?** Chad alza il tono della voce: «La nostra musica non ha età, siamo fortunati ad avere un pubblico

«eravamo troppo stupidi per capire i Germs... Ma Los Angeles è ancora vitale. Provate a sentire i Killsonic»

giovane, anche se tanti dei nostri fan ci seguono da sempre. Le soddisfazioni più grandi le provo quando vedo i ragazzini sotto il palco a ballare». «Finché ho l'energia per coltivare questa passione, finché considero la musica come una religione fottutamente sacra e riesco a nutrire il mio spirito sonoro e dare il meglio di me senza fermarmi, finché avrò l'energia per sopravvivere nel mondo del rock&roll la mia età non ha alcun valore», strilla Flea. «La forza non ti arriva dal corpo ma dallo spirito. Sono forte come non lo sono mai stato». Certo, a questa età bisogna anche pensare ai figli», aggiunge pragmatico Kiedis. «Il mio è un osservatore incredibile, possiede antenne sensibili ai più piccoli cambiamenti d'umore. Amerò sempre incondizionatamente il mio Everly (il nome è un omaggio ai mitici Everly Brothers, ndr) ma la sua vita è nelle sue mani, farà i suoi errori, spero solo di risparmiargli certe mie sofferenze... Non lo riempirò di droga a 12 anni. Non sarà un homeless a 16. Cerco di insegnargli a vivere onestamente, ovvio che anche lui farà le sue stronzate, anche se devo dire che è più sveglio di com'ero io alla sua età».

Siete cresciuti con Germs, Black Flag, la scena punk: esistono ancora band così a L.A.?

«Magari avessimo capito i Germs! Eravamo troppo stupidi», dice Anthony. «Andavamo ai loro show ma era una cultura di strada che noi stessi stavamo vivendo, non cercavamo mentori. Chiedi a Josh, l'unico tra di noi che mantiene un contatto stretto con la scena. «Beh, vi consiglio una band di L.A., i Killsonic. Sono in 25 e suonano solo fisarmoniche, ottoni, batterie. Una strana combinazione di jazz e punk! Ogni volta suonano in posti diversi, per strada, sotto i tunnel. Very cool», dice convinto Klinghoffer».

Ma qualcuno mi sa dire una parola in italiano?

«Sono stato spesso in Italia, ho un amico che ha uno studio di registrazione a Senigallia, conosco Marlene Kuntz e Afterhours», fa il chitarrista. Kiedis: «Stronzo e bella ragazza!». Smith: «Fettuccine bolognese e Pizza Margherita!». Flea: «Parlo bene l'italiano, però se mi registri mi vergogno. Ciao, Bestia!».

Roberto Croci aka La Bestia